La rivolta degli studenti

Concluso senza soluzioni l'incontro con il preside Appelli rinviati anche ad Architettura

Oggi nuove assemblee I Cattolici popolari raccolgono firme contro l'occupazione

Fumata nera per gli esami a Lettere

Mentre i cattolici popolari tappezzano la città (universitaria e non) di manifesti e raccolgono firme contro l'occupazione, il movimento continua a «lottare» con il dilemma-esami. Come permetterne lo svolgimento senza «disoccupare»? Presidi e professori non sembrano andare incontro agli occupanti. Ieri, fumata nera dall'incontro tra gli studenti di Lettere e il preside della facoltà Achille Tartaro.

GIAMPAOLO TUCCI

Via crucis per i viali della città universitaria. *Eccoli* i quattro occupanti burloni: uno, barba e capelli folti, croce sulle spalle, lancia urla di dolore ai passanti; gli altri tre, mantello da superman con su scritto Cp, lo frustano con risolini di gioia. Il Cristo-movimento cede, non ce la fa; i centurioni-cattolici popolari lo deridono, dopo avergli appeso al collo un cartello con la scritta «Ho visto Berlusconi». Così, gli studenti occupanti provano ad esorcizzare «l'assedio incombente». In piazzale Aldo Moro, all'ingresso della città universitaria, sono in bella mostra due banchetti dei cattolici popolari per la raccolta delle firme «contro l'occupazione». *Tutt'intorno (ma* l'intera città ne è pavesata) manifesti eloquenti e capziosi al tempo stesso: «Ruberti si è detto disponibile a modificare il disegno di legge, perché un'esigua minoranza di studenti deve impedire a tutti gli altri di seguire le lezioni e sostenere gli esami?». La strategia dei Cp è chiara: il dilemma esami rischia di logorare il movimento, è lo scoglio su cui può arenarsi. La serrata di professori e presidi in molti casi, l'intransigenza degli occupanti *in altri*, potrebbe gettare sulla protesta studentesca l'ombra di una sessione d'esami saltata. E allora banchetti in tutta la città per dimostrare che il movimento è solo, non ha sponde d'approdo, non ha futuro, mentre dall'altra parte sarebbe una maggioranza di studenti che vuole «esercitare il sacrosanto diritto allo studio». Il problema esami è interno al movimento: gli occupanti ripetono fin dall'inizio che non vogliono impedirne lo svolgimento, anzi. Ma come fare se la contropartita chiesta da presidi e docenti è la «disoccupazione»? *In molte facoltà* gli esami si svolgono regolarmente, in altre gli studenti stanno cercando di aprire un dialogo con i presidi per trovare una soluzione ed evitare il muro contro muro. A Scienze politiche si riunisce nel pomeriggio il consiglio di facoltà, che discuterà anche delle richieste avanzate dagli studenti: ripristino degli appelli d'esame di marzo e aprile, riapertura dei dipartimenti, apertura con orario continuato delle biblioteche. A Medicina, *nell'unica aula occupata* (Istituto d'Igiene) sono previsti per oggi tre esami: cosa faranno gli occupanti se i professori rifiuteranno di spostarsi in un'altra aula? Ad Architettura, il preside Mario Docci ha deciso di rinviare di dieci giorni gli esami, che avrebbero dovuto cominciare ieri. Una prima prova di resistenza per il movimento si è avuta ieri a Lettere. In mattinata c'è stato un incontro (al Rettorato) tra il preside della facoltà Achille Tartaro e una delegazione di studenti. Gli studenti hanno chiesto di poter sostenere gli *esami, nonostante* l'occupazione, nuovi appelli per marzo e aprile, il riconoscimento dei seminari autogestiti in sede d'esame; in sottordine, l'istituzione di commissioni studentesche per il controllo della regolarità degli esami, una sorta di organo di controinformazione. Il professor Tartaro ha posto come condizione preliminare che gli studenti disoccupino presidenza e segreterie. Una condizione accettabile? «Il preside ha chiesto anche che siano liberate l'aula *I*, sede della nostra assemblea permanente, e altre aule del piano terra per sostenere gli esami» dice uno studente della commissione stampa. E allora? Il problema è stato subito sottoposto all'assemblea. Un dibattito fiume, con l'aula I sovraffollata, come non si vedeva dal 15 gennaio, quando si votò l'occupazione. Molti studenti si sono detti contrari ad ogni «trattativa». «A *Psicologia* gli esami si fanno e la facoltà è completamente occupata – dice Anubi –. Chi ci garantisce che una volta liberate le aule del piano terra non cominci la normalizzazione? Il problema, a questo punto, è politico. Tartaro diventa la nostra controparte. Rovesciamogli addosso tutta la nostra ironia: gli *daremo l'aula 6 e che se* l'autogestisca in piena libertà». Di opposto parere un altro studente: «Non dobbiamo impuntarci, ma solo cercare di far funzionare nel migliore dei modi l'occupazione. L'unica arma di terrore nelle loro mani è il blocco degli esami. La "disoccupazione" della presidenza è un falso problema». *Posizioni inconciliabili? Domani*, in una assemblea di facoltà, se ne discuterà ancora.

Idisu al verde De Cesare si dimette

L'Idisu è a secco, ma la Regione non sembra preoccuparsene. Tre miliardi e mezzo in meno rispetto alle previsioni peseranno soprattutto sui servizi mensa e su una quota di borse di studio da assegnare agli studenti stranieri. Il presidente della giunta, però, non si è curato di rispondere alle richieste di incontro di De Cesare, che ha deciso di dare le dimissioni dalla presidenza dell'Idisu. Non solo: se tra breve non si arriverà ad una soluzione a dimettersi sarà l'intero consiglio di amministrazione. Sulla vicenda Ada Rovero, consigliere comunista, ha presentato un'interrogazione urgentissima al presidente Landi e agli assessori competenti, Cutolo e Pasetto.

Magistero occupata: «Per gli esami niente problemi»

Non saranno gli studenti ad ostacolare gli esami. Magistero occupata dice con chiarezza a tutti i colleghi che «sarà garantita la possibilità di sostenere gli esami della sessione invernale all'interno della sede occupata di piazza Esedra». «Decliniamo dunque le eventuali inadempienze in tal senso – aggiungono gli occupanti in un comunicato – che vanno invece addebitate esclusivamente ai docenti».

Villa Mirafiori risponde a Giorgio Bocca

Ritornando sul l'affaire «Doctorow», commentato da Bocca ieri su «Repubblica», la commisione stampa di villa Mirafiori risponde: «Vogliamo precisare che la presenza di Leonardo Mondadori non era stata concordata, una presenza, questa, che è in netta contraddizione con i principi della nostra occupazione. Non permettere l'entrata dell'editore ha significato dire simbolicamente "alt" ai privati nell'università che spadroneggiano "disturbati" (da noi) nel mondo della cultura, dell'istruzione e dell'informazione (il signor Bocca dimentica di far parte di una testata giornalistica che conosce bene questa situazione)».

«Chiacchiere» e non soluzioni sui problemi della scuola

«È inutile fare assemblee oceaniche per problemi specifici che andrebbero discussi nell'ambito di ristrette riunioni tra i rappresentanti di ciascuna scuola e quelli delle autorità centrali, se solo ci fosse la volontà politica». Questo l'intervento di uno studente del Tasso, che ha partecipato ieri mattina, insieme ai presidi, ai presidenti dei consigli d'istituto e ai rappresentanti degli studenti di venti scuole romane, ad una riunione tenutasi nei locali della IX Ripartizione. «Durante l'assemblea – dichiara un comunicato del coordinamento cittadino degli studenti medi – in presenza del provveditore capo, del responsabile dell'ufficio tecnico Occhigrossi, e dell'assessore Azzaro, i presidi hanno parlato dei problemi di ciascuna scuola, già ampiamente documentati e da anni senza soluzione. L'intervento dello studente è stato interrotto dall'assessore, perché a suo giudizio quella non era una sede politica bensì un luogo dove risolvere solo problemi tecnici».

Autogestione negli istituti superiori

L'autogestione approda anche all'Ipsa. L'istituto professionale di Stato per l'alimentazione ha iniziato ieri la protesta contro le proposte di legge Ruberti e Galloni, in un abbraccio di solidarietà con le occupazioni degli atenei e le autogestioni negli istituti della penisola. Gli studenti vogliono sottolineare anche le carenze strutturali dell'istituto: palestra-fantasma, laboratori privi di attrezzature, mancanza di assistenza sanitaria.

Tivoli Corteo «verde» dei medi

«Quella discarica va chiusa immediatamente». A questo «grido» 400 studenti medi sono scesi in piazza ieri a Tivoli protestando contro la discarica abusiva nei pressi del liceo scientifico. Secondo le promesse del sindaco si troverà in un batter d'occhio la soluzione più opportuna. Ieri una squadra di operai comunali era già all'opera per ripulire i rifiuti. Ma, secondo gli studenti, c'è il rischio che gli scarichi abusivi riprendano tra qualche giorno, passata l'ondata di protesta. E affermano «non sarebbe la prima volta». Il corteo ecologico è stato guardato a vista da un massiccio contingente delle forze dell'ordine.

Sei validi motivi per occupare

Tempo, salute, denaro, rapporti umani, entusiasmo, diritto allo studio. Sotto tutti gli aspetti, dichiarano i futuri ingegneri, la vita dello studente è un disastro. Il tempo dei giovani cervelli viene assolutamente sprecato, la salute è a rischio, il denaro manca, un'insormontabile distanza tra studenti e professori è la norma, la demotivazione che conduce all'abbandono è imperante. Il diritto allo studio è un miraggio.

DELIA VACCARELLO

A TITOLO PERSONALE

«La politica? La stiamo cambiando»

MARCO MAGNI *

Sono un occupante di Lettere iscritto al Pci e alla Fgci. In questi giorni mi è capitato spesso di incontrarmi con i miei compagni di organizzazione, e non ho avuto alcun ritegno ad esprimere il mio dissenso. Soprattutto, la cosa non è sembrata strana agli altri, iscritti al partito e no. Lo considero un fatto molto positivo: il movimento sta superando le logiche dell'appartenenza ed ogni spirito di setta, elementi che hanno una grande responsabilità nell'allontanare i giovani dalla politica. Qui ognuno pensa con la propria testa, non vi è rapporto gerarchico tra dirigenti e diretti, l'appartenenza ad un gruppo politico non è un sinonimo di «boria di partito».

Ogni tentativo di «accordo al vertice» è stato spazzato via dal rifiuto della strumentalità che caratterizza il movimento. Questo mi conduce *ad affermare che gli studenti del 90 stanno riuscendo* a fare nella realtà ciò che la Fgci ha fatto solo nell'immaginazione, nonostante continue dichiarazioni di intenti: stanno riformando la politica, almeno sul versante dei comportamenti concreti.

Quel che sta succedendo nelle università mi spinge a riconsiderare criticamente diversi anni di militanza in Fgci, non solo sul piano del modo di fare politica, ma sul piano dei contenuti.

L'errore teorico di fondo sta nell'aver messo sullo stesso piano contraddizione sociale e contraddizioni trasversali (pace-guerra, ambiente-sviluppo ecc.). Le seconde non nascono indipendentemente, sono piuttosto l'effetto della prima: sono insomma problemi interni alla struttura capitalistica della società. La linea politica scelta ha favorito un approccio indistinto alla categoria giovanile, fondato su «valori» di tipo culturale invece che sul ruolo sociale svolto dai diversi giovani o sulla loro condizione di classe. *Questo movimento del '90 non è «di classe»*, poiché c'è lo studente borghese e c'è lo studente proletario, ma è sicuramente un movimento sociale. E personalmente sono convinto che le lotte sociali e di classe siano il motore della trasformazione, non la scelta dei valori. La mobilitazione è avvenuta non su istanze di tipo rivendicativo, ma su un versante tutto politico: il rifiuto del motto neoliberista «privato è bello». E qui è il secondo errore della Fgci negli anni 80: la convinzione che «tutto è politica». La rivendicazione materiale ha bisogno di passaggi per diventare politica, deve cioè trasformarsi in coscienza. La paura dell'ideologismo ce ne ha fatto dimenticare, ci ha fatti volare basso, a livello «sindacale», mentre i giovani chiedevano modelli culturali alternativi, senza i quali una scelta di sinistra non è fondata. Non meravigliamoci poi se i giovani non votano Pci!

Non ripetiamo l'errore; per essere all'altezza della sfida di Ruberti non serve una lista della spesa, ma un nuovo modello di regolazione fra pubblico e privato, alternativo allo stato sociale in crisi come al «nuovo ordine» neoliberista.

Spero che il vento nuovo che spira dal movimento ci faccia superare, a noi giovani comunisti, la *timidezza teorica e politica che spesso ci* ha reso subalterni al processo di modernizzazione. Per far questo serve anche un modello di organizzazione in cui il livello «alto» della discussione politica non sia solo patrimonio di gruppi dirigenti ristretti, e non esista più un livello basso», in cui la base discute le banalizzazioni dell'elaborazione di vertice.

* *studente di Lettere.*

Voci dall'occupazione. Questo spazio è dedicato a chi vuole esprimere il suo pensiero senza passare attraverso la «mediazione» dei giornalisti. Scrivete o telefonateci: via dei Taurini 19, tel. 40490286.

Immagini dell'occupazione della Sapienza

I presidi chiedono aiuto al governo «Assumetevi le vostre responsabilità»

«Il governo valuti con attenzione la situazione che si è venuta a creare all'interno dell'intero ateneo». L'invito viene dal senato accademico de «La Sapienza», riunitosi ieri mattina. I presidi, pur riconoscendo le ragioni profonde del disagio manifestato in questo mese di occupazioni dagli studenti, si augurano che riprendano al più presto le «normali attività didattico-scientifiche».

Al movimento solo un breve cenno. Per il resto, un elenco di «preoccupazioni» per ciò che sta accadendo all'*interno* delle *facoltà* occupate, con la denuncia del rischio che la protesta studentesca, a causa della latitanza dei responsabili di governo, *possa gravare interamente* sulle spalle di presidi e docenti. Il senato accademico de «La Sapienza», riunitosi ieri mattina, si allinea alle posizioni che, rispetto al movimento, ha assunto nei giorni scorsi il rettore Giorgio Tecce: *disponibilità a riconoscere le* ragioni del disagio degli studenti e allo stesso tempo nessuna concessione a quella che viene considerata una *forma di protesta «illegittima»*.

Innanzitutto, un invito esplicito al governo perché si assuma finalmente, a più di un mese dall'inizio delle occupazioni, tutte le sue responsabilità: «Il senato accademico rileva che le perduranti occupazioni di alcune facoltà – si legge in un comunicato –, dove non si riscontrano le condizioni per l'espletamento delle normali attività didattico-scientifiche, e in generale il diffuso stato di agitazione che limita le funzioni dell'intero ateneo, configurano ora più che mai una situazione che deve essere attentamente valutata dalle forze politiche e dalle autorità di governo». Un invito alla linea dura, al muro contro muro rispetto alla protesta studentesca? *A quanto pare, niente di* tutto questo. Non manca infatti un riconoscimento delle ragioni degli studenti: «Da tempo e ripetutamente – dicono gli intervenuti – sono state denunciate le gravi inadeguatezze strutturali in cui versa l'ateneo e che hanno trovato ampia risonanza nella protesta degli studenti». E dunque? Ancora un invito alle forze politiche: «L'attuale situazione, con le sue implicazioni e conseguenze amministrative, in relazione in particolare alla validità dei corsi, esige precise assunzioni di responsabilità da parte delle forze politiche e richiede tempestivi interventi del governo». La speranza, ovviamente, è che possa al più presto essere ristabilita la *normalità*: «*Con l'auspicio* che possa continuare o riprendere l'attività didattico-scientifica, condanniamo ogni tentativo di limitare i diritti e la libertà di quanti operano e studiano nell'università e respingiamo ogni strumentalizzazione di parte». E rispetto al movimento della pantera? «I presidi, unanimi, si riconoscono nell'opera e nella linea di equilibrio e di difesa delle istituzioni universitarie seguita dal Rettore, professor Giorgio Tecce». Quella dell'«isolamento» è comunque la preoccupazione principale degli intervenuti. Lo ripete alla fine dell'incontro il preside di una delle facoltà più «turbolente», quella di Lettere e filosofia. «Siamo disponibili verso gli studenti. *Ma rettori e docenti sono soli*: manca un referente politico» dice il professor Achille Tartaro. G.T.

«Economia è a pezzi e noi proponiamo...»

Ecco la mappa dei disagi dello studente di Economia. A tracciarla è il libro bianco della commissione sulla didattica, che non si limita ad elencare le tristi *note dolenti, ma fornisce proposte e soluzioni*. Dagli spazi alle biblioteche, dall'informatizzazione all'orientamento, dagli esami al traffico mastodontico di Castro Laurenziano, il dossier dei problemi è al gran completo, corredato da richieste mirate.

Economia e Commercio non ha perso tempo. Con lodabile *precisione ha tracciato* la mappa dei disagi di facoltà: spazi, biblioteche, informatizzazione sono alcune delle «piaghe» dello studente. Ma il libro bianco redatto dalla commissione sulla didattica non si limita a puntare il dito accusatore, solerte propone le adeguate soluzioni. Ecco per punti la denuncia ragionata degli universitari.

Spazi e problemi strutturali

In dieci anni gli iscritti sono passati da 5.000 a 27.000, gli spazi invece sono rimasti gli stessi. 16 aule affollate ognuna, in media, da 1800 studenti, 1500 in più di quanto permetta il limite di capienza. Visto che ci sono 7 studenti per ogni posto a sedere non è raro vedere gli iscritti avviarsi nelle aule con una sedia pieghevole sotto il braccio. Che cosa chiedono i futuri economisti? Lo sdoppiamento della facoltà all'interno di una terza università. Secondo gli studenti infatti serve una pianificazione che preveda anche gli incrementi futuri della popolazione universitaria. È necessaria quindi la creazione di un terzo e un quarto ateneo con amministrazioni distinte e dimensioni accettabili. Nell'immediato *gli iscritti chiedono* inoltre una razionalizzazione degli spazi disponibili, realizzabile trasformando il seminterrato sotto la biblioteca in aule.

Biblioteche

La biblioteca generale ospita soltanto 250 studenti, e chiude tre pomeriggi a settimana. Si aggiungono ai 200 dell'unica sala di lettura di facoltà. Le 13 biblioteche di dipartimenti e istituti hanno ognuna dai 5 ai 20 posti. I posti di studio sono 6/700 per i 27.000 iscritti. Molte biblioteche aprono solo il pomeriggio e in alcuni casi, per mancanza di personale, fanno la settimana corta, chiudendo il sabato. Gli studenti chiedono l'apertura ad orario continuato di tutte le biblioteche e l'estensione degli *orari di consultazione e prestito*. E, dato che non c'è altro posto dove studiare, l'apertura delle aule quando non c'è lezione.

Gli appelli

Pochissimi istituti fanno una programmazione annuale, e in più di norma le date di esame vengono comunicate all'ultimo minuto. L'esame in certi casi somiglia ad un gioco a premi, vista la predilezione di alcuni docenti della formula «a quiz». Per molte ragioni gli studenti non frequentanti vengono penalizzati, ad esempio per l'inadeguatezza delle dispense. Gli studenti chiedono che per l'intero anno accademico sia programmata l'agenda degli esami, che ci siano tre appelli per sessione, che gli orari di lezione per i quattro anni accademici siano studiati a tavolino, per evitare sovrapposizioni. Vogliono inoltre l'abolizione delle prove scritte «a quiz».

Orientamento

L'informazione è l'eterna assente: lo studente vive anni di lunghe e vane file dietro porte «silenti», deluso, confuso e sperduto. Il consiglio di amministrazione ha deliberato nell'87 l'istituzione di un «servizio orientamento», ancora fantasma. Gli studenti ne chiedono l'attivazione insieme all'installazione di un computer per gestire la necessaria banca dati. Chiedono anche seminari di indirizzo per i piani di studio, dispense esplicative ed una revisone dell' ordine degli studi, da distribuire prima dell'inizio dell'anno accademico. Fogli informativi per *ogni materia che indichino* finalità didattiche e propedeuticità e il libero accesso anche per le matricole dei terminali self-service.

Informatizzazione

La vantata «svolta» dell'ateneo si è rivelata un fallimento. La scelta dei lettori ottici ha complicato le operazioni, e la scarsa preparazione del personale ha fatto il resto. Nelle biblioteche invece il computer non ha ancora preso il posto delle tecnologie ottocentesche. Gli iscritti chiedono una revisione del libretto elettronico, e la creazione di un sistema informatizzato per le biblioteche.

Pedonalizzazione di via Castro Laurenziano.

Gli studenti vogliono chiudere alle macchine la via Castro Laurenziano (a partire dall'incrocio con via Antonio Scarpa), che oltre alla sede della facoltà ospita il biennio di Ingegneria, l'Istituto superiore della sanità e l'obitorio. Con il risultato che le ambulanze non riescono a passare, i funerali vengono intralciati e il deflusso degli studenti è reso precario e pericoloso.

D.V